

Rassegna stampa

Centro Studi C.N.I. - 14 ottobre 2014



APPALTI PUBBLICI

Corriere Della Sera 14/10/14 P. 9 L'avvertimento ignorato nel 2012 «Con quel bando rischio ricorsi» Marco Imarisio 1

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Messaggero 14/10/14 P. 7 Opere anti-dissesto, 2 miliardi per risparmiarne 20 di danni Antonio Calitri 2

INFRASTRUTTURE

Sole 24 Ore - Rapporti 14/10/14 P. 21 Prove di ripartenza per l'edilizia bloccata Alessandro Arona 4
24 / Impresa

APPALTI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Rapporti 14/10/14 P. 22 La «riforma continua» sugli appalti pubblici Mauro Salerno 6
24 / Impresa

BANDI LAVORI PUBBLICI

Sole 24 Ore - Rapporti 14/10/14 P. 21 Boom dei bandi nei primi 9 mesi Alessandro Lerbini 8
24 / Impresa

DISSESTO IDROGEOLOGICO

Sole 24 Ore - Rapporti 14/10/14 P. 23 La leva della deroga fa accorciare i tempi Massimo Frontera 11
24 / Impresa

INTERNET

Sole 24 Ore 14/10/14 P. 27 Internet, pubblicata la bozza dei diritti 12

ENERGIA

Sole 24 Ore 14/10/14 P. 14 Il Tap ricorre contro i blocchi Domenico Palmiotti 13

AUTORITÀ DI VIGILANZA

Sole 24 Ore - Imprese & 14/10/14 P. 22 Un'ondata di dinamismo all'Autorità anticorruzione Giuseppe Latour 15
Territori

FORMAZIONE

Stampa 14/10/14 P. 29 Scuola, il conto della fuga supera i 100 miliardi l'anno Flavia Amabile 16

PA CENTRALI

Sole 24 Ore 14/10/14 P. 47 Acquisti centralizzati «aggirati» dalle Pa 17

RIFORMA GIUSTIZIA CIVILE

Financial Times 14/10/14 P. 2 Renzi seeks to streamline Italy's complex civil justice system James Politi 18

ELEZIONI FORENSI

Sole 24 Ore 14/10/14 P. 50 Elezione degli Ordini con parità di genere C 19

COMMERCIALISTI

Sole 24 Ore 14/10/14 P. 46 Accordo con il Miur sul tirocinio in università 20

REVISORI LEGALI

Italia Oggi	14/10/14	P. 33	Revisori legali senza limiti	21
-------------	----------	-------	------------------------------	----

MEDICI

Italia Oggi	14/10/14	P. 31	Errori medici, camici bianchi con responsabilità limitata	22
-------------	----------	-------	---	----

RIFORMA FORENSE

Italia Oggi	14/10/14	P. 26	La riforma forense accelera	Gabriele Ventura	23
-------------	----------	-------	-----------------------------	------------------	----

GIORNALISTI

Italia Oggi	14/10/14	P. 21	Giornalisti, formazione che follia	Michele Arnese; Edoardo Petti	24
-------------	----------	-------	------------------------------------	----------------------------------	----

Il caso

di **Marco Imarisio**

DAL NOSTRO INVIATO

GENOVA Avanti come un sol uomo. Ma piano, con molta prudenza. «Si trasmette copia delle diffide relative all'appalto interessato dal contenzioso con preghiera di esprimere parere in ordine alla possibilità di procedere alla stipula del contratto, anche tenuto conto che le eventuali implicazioni di carattere risarcitorio sarebbero a carico dello Stato».

La lettera è stata spedita ieri pomeriggio, è indirizzata all'Avvocatura generale dello Stato. La firma in calce è del governatore Claudio Burlando, in qualità di commissario all'opera sul Bisagno, carica che ricopre da fine luglio. Chi paga i danni se la pallina di questa roulette fatta di appelli e ricorsi ai giudici amministrativi si ferma sulla casella sbagliata. Il problema è quello. L'ufficio legale della Regione Liguria ha consigliato al suo «capo» di cautelarsi perché il rischio di nuovi rovesci giudiziari che diano ragione alle ditte che hanno fatto ricorso contro l'esito della gara d'appalto del 2011 appare concreto. Il bando di gara che doveva assegnare la seconda parte della messa in sicurezza del torrente responsabile di ogni possibile esondazione contiene un paragrafo dal significato oscuro al quale si sono aggrappate, spesso con suc-

L'avvertimento ignorato nel 2012 «Con quel bando rischio ricorsi»

cesso, le ditte ricorrenti.

A leggere i verbali della commissione incaricata di valutare le offerte e assegnare l'appalto, appare chiara la consapevolezza del peccato originale. «L'attuale formulazione del bando di gara si presta a differenti interpretazioni che potrebbero condurre a contenziosi giuridici con potenziali ricadute sullo sviluppo dell'opera». La profetia risale al 21 gennaio 2012. I giudici non hanno ancora deciso a chi assegnare i lavori. Sono pronti a farlo, ma prima hanno uno scrupolo. Sanno bene che in questo modo si parte male e si potrebbe anche proseguire peggio. Scrivono al commissario straordinario dell'opera, il prefetto Giuseppe Romano. Per loro è una specie di marzia-

La commissione

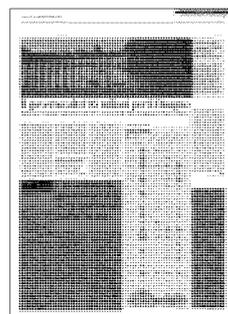
«L'attuale formulazione potrebbe avere ricadute sull'opera»

no atterrato a Genova in seguito alla legge 26 del 2010 che prevede l'istituzione di un commissariato ad acta per ogni grande opera approvata dal terzo governo Berlusconi. Dal 2005 al 2010 la gestione del primo lotto dell'opera è stata all'insegna del fai da te, con commissari a titolo gratuito tra i quali lo stesso Burlando. In 5 anni i costi sono lievitati di 20 milioni da sommare ai 50 iniziali. Ma almeno i lavori si sono conclusi, senza intoppi, persino in tempi ragionevoli.

La strada sembra segnata, come dovrebbe essere la costruzione della seconda parte di una galleria che deve condurre in mare il pestifero torrente. A leggere la nota tecnica redatta a futura memoria dai membri della commissione, il prefetto Romano scarta di lato. Invece di scrivere un bando di gara che ricalchi il progetto definitivo del primo lotto e preveda l'offerta al ribasso come unico criterio di valutazione, sceglie la via dell'appalto integrato. Chi vince ha l'onere di

presentare un suo progetto definitivo. Ma il percorso per giungere alla meta è tortuoso come l'italiano usato nel bando di gara. Il passaggio scabroso è quello che prevede la possibilità di presentare un'offerta migliorativa del progetto e dei parametri fissati nel primo lotto, ma vieta di presentare varianti al progetto originale, pena l'esclusione dalla gara. I commissari scrivono che risulta «di ardua interpretazione logica e valutazione tecnica» la differenza tra le due opzioni. «Si fa presente il rischio connesso a una assegnazione dei lavori ispirata a un criterio ibrido che risulterebbe ampiamente confutabile in una eventuale sede giudiziaria». Suggestiscono la revoca del bando o una modifica che renda possibile l'inclusione di imprese che hanno presentato offerte troppo difformi dal modello originale catalogate alla voce «variante». Non risultano risposte scritte.

Nel dicembre 2012 il Tar della Liguria fa a pezzi l'appalto. «Progetto sbagliato e da rifare» scrive nella motivazione che accoglie il ricorso del consorzio che aveva realizzato il primo lotto dell'opera ma era stato escluso dall'assegnazione del secondo. Il cantiere non si apre neppure. I tempi dei lavori si allungano di almeno due anni. Intanto il prefetto Romano si è dimesso. Dietro di sé lascia una struttura commissariale rimasta in carica per un anno, costata 15.438 euro al mese tra stipendio personale e spese di gestione. E un bando di gara scritto male, ma proprio male.



Opere anti-dissesto, 2 miliardi per risparmiarne 20 di danni

LA SICUREZZA

ROMA Mai più casi Bisagno. Così ieri Erasmo D'Angelis, responsabile della struttura #italiasicura dopo aver incontrato il sindaco di Genova Marco Doria e il governatore della Liguria Claudio Burlando ha annunciato la rivoluzione per la messa in sicurezza idrogeologica del capoluogo ligure prima e dell'intero Paese poi. Dopo le polemiche dei giorni scorsi per i lavori della messa in sicurezza del torrente genovese che ha allagato e messo al tappeto la città nonostante 35,7 milioni di euro di fondi disponibili da 30 mesi ma con i lavori bloccati a causa dei ricorsi ai Tar della Liguria e del Lazio e al Consiglio di Stato delle imprese che hanno perso la gara, il governo ha deciso di dare una svolta. Ai 36 milioni già disponibili e che come ha spiegato D'Angelis al Messaggero «con una norma alla quale il governo sta lavorando e che sarà inserita con un emendamento nello Sblocca Italia, si potrà dare il potere di deroga ai commissari per far partire i lavori a tutela della pubblica utilità anche oltre la soglia che erano già autorizzati dal decreto (5,186 milioni di euro, ndr)», se ne aggiungono altri 120 entro fine anno. «Questa mattina - ha illustrato ieri Burlando - abbiamo raggiunto un accordo politico per mettere in sicurezza la città dalle alluvioni. In un primo momento, grazie allo Sblocca Italia, Genova avrà 25 milioni, 18 per il Bisagno e 7 per il Chiaravagna. Entro la fine dell'anno faremo un accordo di programma per cui Genova avrà altri fondi, per complessivi 95 milioni».

SU FACEBOOK

Quindi qualcosa incomincia a

muoversi dopo la tragedia della settimana scorsa e dopo che domenica era intervenuto lo stesso premier Matteo Renzi che con un messaggio su Facebook annunciava che «userò la stessa determinazione per spazzare via il fango della mala burocrazia, dei ritardi, dei cavilli. Potete esserne sicuri. E assicuro ai genovesi, che non si sono piegati e che si sono rimboccati le maniche per spalare via fango e detriti dal loro futuro, l'impegno economico del Governo fin dalla legge di stabilità cui stiamo lavorando in queste ore».

E il ministro dell'Ambiente Gian Luca Galletti ha anticipato che «nei prossimi giorni, alla fine dell'approvazione dello Sblocca Italia, io potrò dire che un processo amministrativo su un contenzioso idrogeologico non può durare più di otto mesi tra primo e secondo grado» spiegando che «interverremo molto sui tempi del processo civile, restringendo i tempi di durata in caso di contenzioso proprio sul dissesto idrogeologico».

Una mossa a tenaglia per schiacciare ritardi e burocrazia che va oltre Genova e dovrebbe permettere lo sblocco dei lavori di ben 2.650 cantieri (su 3.395) ancora fermi che servono a combattere il dissesto idrogeologico nell'intero Paese e che sono fermi a causa di veti,

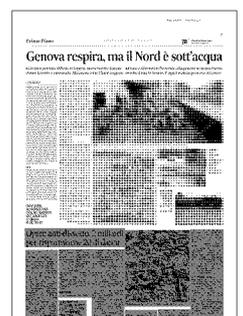
cavilli, burocrazia e ricorsi vari nonostante oltre 2 miliardi di fondi disponibili. Un ritardo che potrebbe fare anche un danno economico gigantesco all'Italia. Basti pensare che l'alluvione di Genova, che i lavori da 36 milioni di euro avrebbero probabilmente evitato, ha creato un danno stimato in 300 milioni di euro alla città. I due miliardi disponibili potrebbero salvare l'Italia da danni potenziali di 20 miliardi e più. A confermarlo è lo stesso D'Angelis che spiega che «il rapporto è esattamente di uno a dieci tra quanto speso per combattere il dissesto e quanto potrebbe creare il dissesto trascurato».

IL CODICE DEGLI APPALTI

Oltre alla norma in preparazione per dare ai commissari il potere di deroga anche oltre la soglia comunitaria dei cinque milioni di euro e al taglio dei tempi dei contenziosi, un altro aiuto a sbloccare i lavori lo darà il nuovo codice degli appalti al quale sta lavorando Raffaele Cantone, presidente dell'Autorità nazionale anticorruzione, che dovrebbe prevedere la partenza immediata dei lavori dopo l'aggiudicazione dell'appalto anche in presenza degli ormai automatici ricorsi dei perdenti.

Antonio Calitri

LE RIFORME PER SBLOCCARE I CANTIERI IL MINISTRO GALLETTI «UN CONTENZIOSO SUGLI APPALTI NON DURERÀ PIÙ DI 8 MESI»





Un uomo passeggia sotto una montagna di rifiuti e detriti

Scenari

Prove di ripartenza per l'edilizia bloccata

Negli ultimi dieci anni la spesa per infrastrutture è crollata del 37%. Situazione attuale ancora difficile, ma ci sono pure segnali positivi. E per il 2015 già si potrà contare su un obiettivo Rfi da 4,3 miliardi

di **Alessandro Arona**

Bandi di gara di lavori in crescita del 68% in valore, nuovi finanziamenti nel decreto legge Sblocca Italia per 3,9 miliardi di euro, approvazione per legge del Piano delle ferrovie (Rfi) che vale 5,8 miliardi di euro di nuovi interventi da avviare a partire dal 2015. E poi, sempre nel Dl 133/2014 in conversione in Parlamento, la spinta per sbloccare le risorse ferme per la difesa del suolo e le opere idriche, e il commissariamento per accelerare la ferrovia Napoli-Bari.

Negli ultimi dieci anni la spesa per investimenti in infrastrutture, secondo i dati Cresme, è crollata in valori reali (depurati quindi dall'inflazione) del 37%, e in valori correnti vale oggi circa 22-25 miliardi di euro (a seconda delle fonti), rispetto ai 30-35 miliardi di dieci anni fa. Ma alcuni segnali fanno pensare a una possibile ripresa.

Tuttavia né il Governo nella nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) dei giorni scorsi, né gli istituti di ricerca specializzati (Cresme e Ufficio studi Ance) sono per ora pronti con le previsioni definitive sul 2015. Sia perché bisogna aspettare la legge di stabilità («Lo Sblocca Italia non basta per invertire il ciclo in edilizia, servono altri stanziamenti per le infrastrutture nella legge di stabilità», ha detto nei giorni scorsi l'Ance in audizione alla Camera), sia perché in materia di opere pubbliche troppo spesso stanziamenti e programmi si traducono in cantieri con grande lentezza.

La situazione attuale è ancora nera: nelle previsioni Ance il 2014 si chiuderà con un altro calo del 5,1% reale degli investimenti in opere pubbliche, più della media delle costruzioni (-2,5%), e dopo il -9,3% del 2013 e un calo 2004-2014 del 48%. Secondo il Cresme il calo sarà del 3,2%, a fronte di una media dell'edilizia del +0,2%.

Il governo conferma il quadro negativo nella nota al Def del 30 settembre: le costru-

zioni scenderanno quest'anno di un altro 2,8% e gli investimenti fissi lordi della Pa del 5%. Ma per il 2015 l'esecutivo prevede, rispetto a un quadro tendenziale del -0,2% per l'edilizia, un quadro programmatico, per effetto delle misure del governo, pari al +0,8 per cento. Non c'è ancora, invece, il quadro programmatico per gli investimenti fissi lordi.

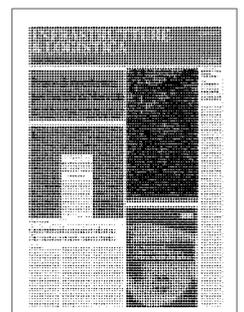
Un dato certo è per ora quello dei bandi di gara per lavori pubblici. Nei primi nove mesi dell'anno gli avvisi sono cresciuti del 28%, ma soprattutto il valore dei lavori a gara è salito del 68%, con oltre nove miliardi di euro in più (da 13,354 a 22,417 miliardi).

Già con questa crescita dei bandi il Cresme - senza calcolare i possibili effetti di Sblocca Italia e legge di stabilità - prevede un aumento dell'1% circa degli investimenti in infrastrutture per il 2015. Quasi nulla in più dovrebbe invece arrivare dai 3,9 miliardi dello Sblocca Italia, perché le risorse di cassa (la spesa effettiva) sono per l'88% concentrate negli anni 2017-2020 e solo 455 milioni saranno spesi nel 2015-2016. Il 47% dei 3,9 miliardi sono assegnati a strade e autostrade (1.832 milioni), il 25% alle ferrovie (989 milioni), 345 milioni alle metropolitane (Roma, Napoli, tramvia di Firenze), 134 milioni alle opere idriche, 90 milioni per due aeroporti (Firenze e Salerno) e infine 500 milioni per le opere dei Comuni (quelle del piano 6mila Campanili del Dl Fare 2013 e quelle indicate dai sindaci in risposta alla lettera del premier Renzi di aprile).

Una spinta più immediata alle infrastrutture potrebbe invece arrivare dall'approvazione per legge, nello Sblocca Italia, del contratto di programma ferroviario 2012-2016, firmato da Ministero e Rfi l'8 agosto. La società del gruppo Fs fa sapere che grazie a questa approvazione nei prossimi cinque anni potranno essere avviate nuove opere per 5,8 miliardi di euro, e in particolare già per il 2015 Rfi prevede un aumento della spesa effettiva per investimenti ferroviari da 2,9 a 4,3 miliardi.

Nel contratto Rfi il governo punta sull'alta velocità/alta capacità, riattivando il progetto della Brescia-Padova (che però ha solo 1,1 miliardi di finanziamento a fronte di un costo di 10,2) e scegliendo come opere prioritarie progetti per una cifra complessiva che supera i 39 miliardi di euro: Terzo Valico di Genova 6,2, Napoli-Bari 7, tunnel Brennero 4,8, Verona-Brennero 3,4, Brescia-Padova 10,2, Torino-Lione 7,7. Per ora ci sono risorse per 10,8 miliardi, e dunque avviando adesso queste opere lo Stato si impegna a reperire per i prossimi 10 anni circa 28,7 miliardi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Al lavoro. I cantieri in corso tra Trentino-Alto Adige e Austria per la costruzione dei cunicoli pilota del tunnel ferroviario del Brennero (nuova linea ad alta capacità Fortezza-Innsbruck, 4,8 miliardi di euro a carico dell'Italia)

La «riforma continua» sugli appalti pubblici

In attesa della riscrittura il codice ha subito 31 modifiche solo nell'ultimo anno

di **Mauro Salerno**

Trentuno correzioni negli ultimi dodici mesi, 13 solo con il decreto Sblocca Italia. Dopo le oltre 100 modifiche contate sotto il governo Monti non si ferma la corsa agli «aggiustamenti» del codice degli appalti, che proseguono a una media di due o tre al mese. Una sorta di riforma continua, che non lascia scampo agli operatori del settore, in attesa che prenda forma la riscrittura organica del codice, imposta dall'obbligo di recepire le nuove direttive europee entro aprile 2016.

Nel frattempo, la rincorsa alla semplificazione delle procedure nel tentativo di dar fiato all'edilizia ha prodotto molte fughe in avanti e altrettanti dietro front. E soprattutto una nuova raffica di deroghe (dagli interventi per Pompei alle bonifiche), proprio mentre in Parlamento si discute il Ddl che delega il Governo ad azzerare il codice del 2006 sostituendolo con un impianto normativo semplificato e capace «di evitare il ricorso a sistemi derogatori rispetto alla disciplina vigente».

Esemplare la vicenda degli appalti centralizzati dei Comuni, dove le logiche della spending review si sono scontrate con la classica resistenza all'innovazione degli enti locali e l'oggettiva difficoltà a digerire una rivoluzione di tale portata in tempi brevi. L'obbligo di gestire gli appalti con una struttura unitaria, previsto addirittura dal decreto Salva Italia del 2011, è stato rinviato più volte, poi esteso dai Comuni con meno di 5mila abitanti a tutti gli enti non capoluogo con il decreto Irpef (66/2014) pena l'impossibilità di bandire le gare senza Cig (codice identificativo di gara). Risultato? Comuni nel caos, appalti in stallo e nuova proroga (al primo gennaio 2015 per servizi e forniture, primo luglio per i lavori) arrivata in estate con il decreto Pa. Difficile dire

se sarà la volta buona. Intanto una situazione simile si è vissuta anche per la novità dei bandi di gara solo online (e in Gazzetta Ufficiale italiana con rimborso da parte dell'aggiudicatario) rinviata al primo gennaio 2016.

La corsa ad annunciare rivoluzioni per via normativa, subito rinviate a tempi migliori, fa il paio con le false semplificazioni e gli alleggerimenti procedurali mai realizzati davvero: vedi il «Durc con un clic» ancora in attesa

IN SCADENZA

Intanto in mancanza di proroghe la misura che prevede l'anticipazione del 10% del prezzo di appalto dal primo gennaio del prossimo anno cesserà di essere in vigore

24 ORE.com

Edilizia e Territorio

Il focus sul decreto legge 133/2014

Sblocca Italia, le misure per l'edilizia comma per comma

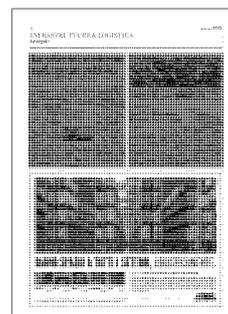
Entra nel vivo la discussione del decreto Sblocca Italia in commissione Ambiente alla Camera. E si annunciano nuovi ritocchi (e deroghe) al codice. L'analisi di tutte le norme comma per comma, con gli approfondimenti degli esperti.

www.ediliziaeterritorio.ilsole24ore.com

del decreto attuativo annunciato dal decreto Lavoro (Dl 34/2014). Appartiene, invece, al primo gruppo il cosiddetto «soccorso istruttorio»: novità introdotta dal decreto 90/2014 nel «martoriato» articolo 38 del codice (Dlgs 163/2006) che disciplina i requisiti dei concorrenti agli appalti pubblici. L'obiettivo di ridurre gli adempimenti formali a carico delle imprese, consentendo sempre di integrare eventuali carenze documentali, ha mandato in tilt gli uffici gara di tutta Italia. La norma infatti spiega che le carenze «essenziali» possono sempre essere sanate dai concorrenti (con il pagamento di una sanzione) mentre quelle non «essenziali» non devono neppure essere prese in considerazione. Peccato che in nessun punto della norma sia stato chiarito quali siano in concreto le lacune da considerare essenziali, lasciando la patata bollente nelle mani delle stazioni appaltanti che ora temono che ogni decisione in merito possa dare adito a una raffica di ricorsi.

A fine anno intanto va in scadenza una misura chiesta a gran voce dalle imprese e inserita dal ministro Maurizio Lupi nel decreto fare nell'estate del 2013 per dare un po' di ossigeno ai costruttori, presi nella morsa della crisi e del credit crunch. Senza proroghe (si interverrà con la legge di Stabilità?) l'anticipazione del 10% del prezzo di appalto non sarà più in vigore dal primo gennaio 2015. Alla stessa data entrerà invece in vigore l'obbligo di stipulare in forma telematica anche i contratti di appalto sottoscritti con scrittura privata. Ma l'appuntamento più importante del 2015 è la riforma organica del codice dei contratti pubblici annunciata per la fine dell'anno: la volta buona (forse) per mettere fine alla gragnuola di correzioni che piegano le norme alle emergenze del momento, mettendo fuori gioco imprese e amministrazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Sotto la lente



oltre 100

Le modifiche apportate al codice appalti ai tempi del governo Monti

13

Le correzioni al codice contenute nel solo decreto Sblocca Italia

31 dicembre 2014

Scadenza dell'anticipazione del 10% del prezzo di appalto ai costruttori varata con decreto Fare

18 aprile 2016

Termine di recepimento delle direttive Ue su appalti e concessioni

Dopo il decreto 90/2014

Un'ondata di dinamismo all'Autorità anticorruzione

di **Giuseppe Latour**

Attività di precontenzioso completamente ristrutturata, una massiccia riorganizzazione già partita, parecchie delibere. Per misurare in maniera esaustiva i risultati della rivoluzione portata dal decreto 90/2014 al settore degli appalti pubblici, tramite la fusione di Anac (Autorità nazionale anticorruzione) e Avcp (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture), servirà tempo. Un primo effetto, però, è chiaro già da subito: l'arrivo di Raffaele Cantone alla guida dell'Autorità anticorruzione ha ridato slancio a una struttura che, con il passare degli anni, aveva mostrato diversi limiti.

Il primo atto del nuovo corso dell'Anac è arrivato a fine giugno, esattamente il 27. A poche ore dalla pubblicazione del decreto 90, che gli attribuiva le competenze in materia di

appalti, Cantone ha firmato la delibera n. 102/2014, dando indicazioni per la fase che porterà, nel giro di qualche mese, alla fusione delle strutture dell'Autorità anticorruzione con la vecchia Avcp. In quel momento si è compiuta una trasformazione che ha dato nuova spinta al lavoro di Via di Ripetta. Alle delibere - circa una quarantina in tre mesi e mezzo, quante l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva licenziato nel suo ultimo anno di attività completo, il 2013 - si sono aggiunti il lavoro sulla riorganizzazione interna, gli interventi su Expo 2015, le richieste di commissariamento, i molti protocolli siglati in accordo con istituzioni pubbliche e private e la ristrutturazione del precontenzioso.

Proprio quest'ultimo tassello, al di là delle materie più politiche, dà perfettamente il senso della nuova linea dell'Autorità. Mentre prima esisteva un comitato per il contenzioso incaricato di preparare pareri che veni-

vano solo formalmente approvati dal Consiglio, adesso il sistema è stato ristrutturato per dare in maniera costante al mercato riferimenti certi sugli orientamenti da rispettare. A scrivere i pareri sono i consiglieri stessi, con Cantone in persona ad assegnare la risoluzione delle controversie. I pareri diventano come sentenze e vengono sintetizzati con una massima. Insomma, più spinta dai vertici e tempi di risposta più rapidi.

Senza contare che l'Autorità è diventata un riferimento per la definizione dei nuovi provvedimenti che impattano in qualche modo sulla materia degli appalti. Già in fase di conversione del decreto 90, l'estate scorsa, Cantone ha dato indicazioni importanti ai parlamentari, ad esempio limitando i problemi sulla delicata materia dei commissariamenti. Questa linea è stata confermata nelle settimane successive. A metà settembre è stata insediata una commissione interna all'Autorità per seguire da vicino il processo che porterà al recepimento delle direttive europee in materia di appalti, riformando il tanto criticato Codice dei contratti pubblici. E, di recente, sono arrivate indicazioni importanti sia sul decreto correttivo del Codice antimafia che sulla legge di conversione del decreto Sblocca Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CONGIUNTURA

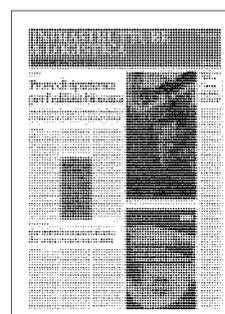
Boom dei bandi nei primi 9 mesi

di **Alessandro Lerbini**

Con il ritorno dei bandi nel mercato degli appalti di lavori l'edilizia pubblica prova a uscire dalla morsa della crisi. Sulla spinta di Comuni, Regioni, Anas, Ferrovie e sanità e con la crescita delle grandi opere, il settore nei primi nove mesi dell'anno mette a segno incrementi a doppia cifra. Si tratta di una reale boccata d'ossigeno per le imprese edili che lavorano con il settore della pubblica amministrazione.

Secondo il monitoraggio dell'osservatorio Cresme Europa servizi, da gennaio a settembre sono stati promossi 12.898 bandi per un importo di 22,417 miliardi: rispetto allo stesso periodo del 2013, il numero di avvisi cresce del 28% e il valore di quasi il 68% (67,9%).

Continua ► pagina 23



Una corsa lunga nove mesi per i bandi di lavori pubblici

Importi in crescita del 68%, sulla spinta soprattutto di Comuni, Regioni, Anas, Sanità e Ferrovie

► Continua da pagina 21

Segni quasi tutti positivi per le stazioni appaltanti nei primi nove mesi del 2014. Le amministrazioni comunali, che si piazzano al primo posto nella graduatoria degli appalti pubblicati per committenti, hanno mandato in gara 7.731 bandi per un valore di 4,817 miliardi, con un aumento (sempre rispetto allo stesso periodo 2013) del 27,9% per il numero e del 53,5% del valore. Le aziende speciali, con 856 avvisi per 2,247 miliardi, crescono del 33% per il numero di lavori ma rimangono quasi stabili per gli importi (-1,6%).

Spingono sull'acceleratore le amministrazioni regionali con 138 gare (+72%) per 2,116 miliardi (+355%), le Ferrovie che hanno indetto 195 nuovi interventi (+30%) per 1,434 miliardi (+80%), la sanità pubblica dove si contano 419 lavori (+8%) per 1,245 miliardi (+146%) e l'Anas, che ha promosso 446 opere (+46%) per 1,141 miliardi (+291%).

A contribuire al rilancio degli appalti pubblici è stato l'allentamento del patto di stabilità interno a favore degli investimenti degli enti locali, contenuto nella legge di stabilità del 2014, per un miliardo di euro. Una misura sostenuta dall'Ance che ne richiede la riconferma per la legge di stabilità del prossimo anno e che ha dato nuova linfa ai bandi di gara.

Tra gli enti appaltanti l'unico caso di questi primi nove mesi dell'anno in cui c'è solo il segno meno riguarda l'edilizia abitativa, che rallenta del 15,6% per il numero di bandi (173) e del 36,7% per l'importo delle opere (211 milioni).

Indici in rialzo per tutte le classi d'importo. Con 75 appalti che totalizzano 10,936 miliardi è boom di grandi opere con valori superiori a 50 milioni: +142% per la quantità di iniziative e +148% per gli importi. Corrono anche gli altri segmenti inferiori, che con riferimento ai valori registrano miglioramenti rispetto al 2013

compresi tra +24% (per la classe di importo 5-15 milioni) e +38% (500mila-1 milione di euro). Torna inoltre l'evidenza pubblica per i piccolissimi interventi tra 150mila e 500mila euro, rimasti "sommersi" anche per la possibilità di affidamento con procedura negoziata: +34% per i bandi e +37% per il totale delle basi d'asta.

E nuovi lavori sono in arrivo entro la fine dell'anno: andranno in appalto 448 interventi contro il dissesto idrogeologico per quasi 554 milioni di euro. Si tratta solo di una delle tranches di opere del programma contro il dissesto che in tutto vale oltre 3,5 miliardi di euro. Le cifre sono emerse la scorsa settimana nell'ambito della presentazione, a Palazzo Chigi, della campagna governativa #italiasicura, che intende informare gli italiani sui principali interventi per opere diffuse sul territorio riguardanti, in particolare, scuole, tutela del territorio e settore idrico.

Per le aggiudicazioni, partono due grandi cantieri ferroviari a Torino. Il bando più rilevante (dal valore di 140 milioni) porta la firma di Italferr, che ha appaltato a Vianini lavori la progettazione esecutiva e l'esecuzione dei lavori per la realizzazione del nuovo impianto di manutenzione corrente di Trenitalia nel sito di Torino Smistamento. Alla gara hanno partecipato sei concorrenti, l'importo vincente è stato di 119,6 milioni.

Sempre nel capoluogo piemontese, in associazione con Ccc Soc. Cooperativa, Itinera ha vinto la progettazione esecutiva e la realizzazione di tutti i lavori e forniture necessari per la costruzione del collegamento della linea Torino-Ceres con la rete Rfi lungo Corso Grosseto, compresi la realizzazione della fermata Grosseto e il completamento della fermata Rebaudengo. Al bando da 130 milioni, promosso dalla Società di committenza della Regione Piemonte, hanno partecipato 15 imprese. Il contratto è stato firmato a un prezzo di 100 milioni.

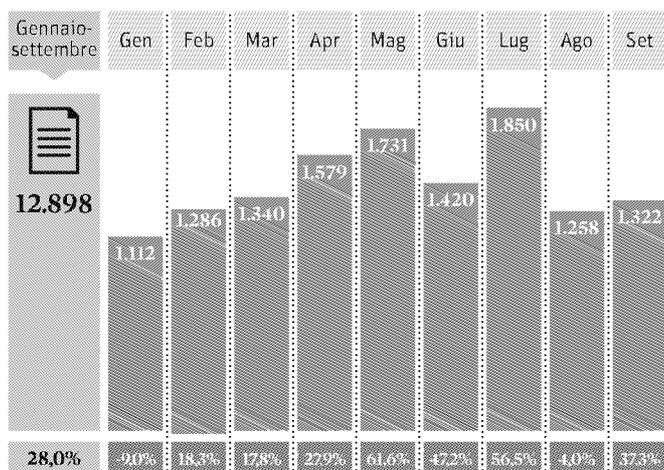
Alessandro Lerbini

© RIPRODUZIONE RISERVATA

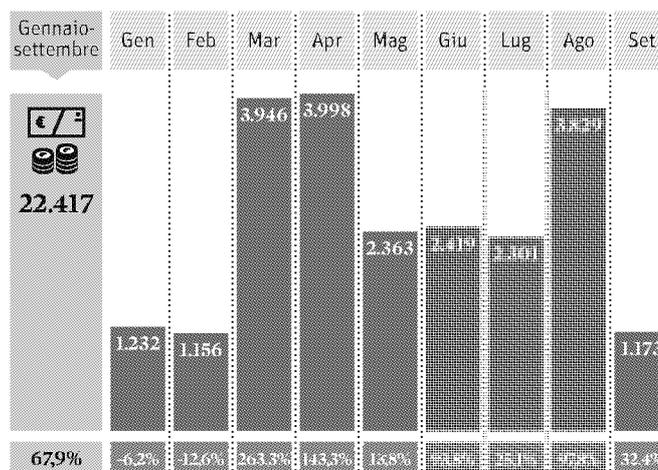
Mese per mese

Lavori pubblici: numero e importo dei bandi di gara pubblicati nei primi nove mesi 2014 e var. % rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente

Numero



Importo (valori arrotondati in milioni di euro)



Fonte: CRESME Europa Servizi

La leva della deroga fa accorciare i tempi

Tra i programmi di piccole opere diffuse sul territorio
marcia veloce quello contro il dissesto idrogeologico

di Massimo Frontera

Avanza il programma campanili, anche se non brilla per la velocità. Più rapido il programma contro il dissesto idrogeologico, grazie ai forti poteri di deroga di cui sono stati investiti i presidenti di regione. Quasi fermi il piano città e il programma di nuove scuole (il più impegnativo dei tre piani di edilizia scolastica attivati da Palazzo Chigi e coordinati dall'apposita struttura di missione). I principali programmi di piccole opere diffuse sul territorio, su cui il governo ha voluto puntare, vedono prevalere le attività dove più forti sono state le deroghe concesse.

Dissesto idrogeologico

La tabella di marcia più serrata è quella del pro-

INDIETRO

A rilento il Piano città nato nel 2012. Per L'Aquila, prima a firmare il contratto con il ministero delle Infrastrutture, solo venerdì scorso pubblicato il bando per il Parco urbano di Piazza D'Armi

gramma contro il dissesto idrogeologico, a cura della struttura di missione guidata da Erasmo D'Angelis. Tra giugno e settembre sono stati messi in moto quasi 255 milioni di euro in 207 interventi. Tra ottobre e dicembre toccherà ad altri 553,6 milioni per 448 interventi. Entro i primi mesi del 2015 in *pipe line* ci sono 659 cantieri per quasi 1,1 miliardi di euro. In tutto, Palazzo Chigi si è impegnato a rimettere in moto 1.314 opere con 1,9 miliardi di euro. Elevato ritmo negli appalti e procedure derogatorie sono stati messi in relazione dallo stesso coordinatore della struttura di missione. «Per intervenire contro una frana ci vuole una conferenza di servizi con 20 persone che hanno potere di veto come nel consiglio di sicurezza dell'Onu: su opere che salvano vite umane non possiamo aspettare la burocrazia», ha detto D'Angelis non ha risparmiato esempi di mala burocrazia. «Dopo 30 anni di parole il prossimo mese apriamo il primo cantiere delle vasche di espansione del Seveso - ha annunciato -: il 20 ottobre è prevista la conferenza tecnica; in parallelo interverremo anche con i depuratori, un intervento di 80 milioni pagato dalla tariffa idrica».

Seimila campanili

Anche il programma dei 6mila campanili ha beneficiato di alcune deroghe, che hanno consentito ai sindaci di appaltare le opere con tempi dimezzati. Il bilancio, aggiornato vede però ancora pochi cantieri. Stando all'ultimo aggiornamento fornito dal ministero delle Infrastrutture il 2 ottobre, su 174 "campanili" finanziati, 158 hanno bandito la gara e, di questi, solo 19 comuni hanno consegnato il cantiere all'impresa. In sintesi, a fronte di 150 milioni stanziati, solo 16,7 milioni si stanno effettivamente per trasformare in opere.

Edilizia scolastica

Il programma di edilizia scolastica resta variegato e confuso, perché include - tra vecchi e nuovi programmi - finanziamenti che fanno capo a quasi dieci differenti programmi gestiti da diverse amministrazioni. Con l'operazione pulizia avviata dal governo Renzi si è cercato di semplificare - anche ai fini di una più efficace comunicazione - inserendo tutti questi piani in tre "contenitori", dedicati a nuove strutture (#scuolenuove), messa in sicurezza e adeguamento tecnico (#scuolesicure) e, infine, piccoli interventi di manutenzione (#scuolebelle). Ma, anche in questo caso, i frutti devono ancora arrivare a maturazione. Nel ruolo di "pungolatore" degli enti locali e di coordinatore delle amministrazioni centrali è l'unità di missione incardinata a Palazzo Chigi e coordinata da Laura Galimberti.

Per le scuole nuove il governo non ha stanziato risorse ma ha concesso spazi finanziari in deroga al patto di stabilità: 404 comuni potranno mettere in cantiere investimenti - con risorse proprie - per oltre 86 milioni di euro nel bilancio 2014 e 122 milioni di euro nel bilancio 2015. Quanto alle scuole sicure, i soldi invece sono stati trovati, grazie all'utilizzo di 400 milioni stanziati dal Cipe (ex Fondo coesione e sviluppo): serviranno a finanziare oltre 1.600 interventi. Ma il termine per l'appalto inizialmente indicato nel 30 ottobre 2014 è stato prorogato al 31 dicembre successivo. Peraltro i soldi saranno disponibili solo dal 2015, e così pure per i cantieri.

Piano città

Ritardi, lungaggini e complicazioni hanno caratterizzato il piano città. Partorito nel 2012 dal governo Monti, aveva l'ambizioso obiettivo di fare da modello alle riqualificazioni urbane. A due anni e mezzo di distanza, si attende ancora la maggior parte dei cantieri finanziati. Le poche gare partite - come l'appalto da 39 milioni di Genova (scaduto il 10 ottobre scorso) - avevano alle spalle una istruttoria già avanzata. L'ultima notizia riguarda L'Aquila (prima città a firmare il contratto con il ministero delle Infrastrutture): solamente lo scorso venerdì 10 ottobre è stato pubblicato sulla Gazzetta europea il bando da oltre 18 milioni per realizzare il Parco urbano di Piazza D'Armi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



PARTE LA CONSULTAZIONE IN RETE

Internet, pubblicata la bozza dei diritti

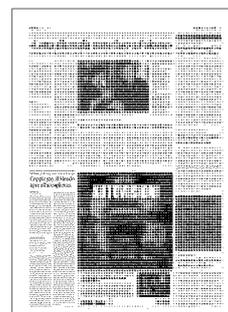
■ Diritto all'accesso, alla sicurezza, all'anonimato e all'oblio e inviolabilità dei dati. Sono questi i punti fondamentali della Dichiarazione dei diritti in Internet elaborata dalla Commissione per i diritti e i doveri in Internet di Montecitorio, la cui bozza è stata presentata ieri alla Camera nel corso della riunione interparlamentare sui diritti fondamentali, con la partecipazione di rappresentanti dei Parlamenti di tutti e 28 gli Stati membri dell'Ue.

Il documento che l'Italia propone all'Europa è composto da un preambolo e 14 arti-

coli. Il testo parte dal presupposto che la rete deve essere considerata una risorsa globale e universale, senza dimenticare l'importanza come spazio economico, alla quale tutti devono poter aver accesso vedendo rispettati i propri diritti. I primi tre articoli riguardano il riconoscimento e la garanzia dei diritti, il diritto di accesso e la neutralità della rete.

Alla stesura finale del provvedimento potranno contribuire tutti i cittadini, con commenti e suggerimenti online, dal 27 ottobre e per quattro mesi.

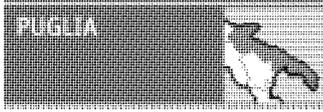
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Energia. I legali del gasdotto internazionale pronti a impugnare al Tar lo stop del Comune di Melendugno

Il Tap ricorre contro i blocchi

La società: accordi bonari sui terreni, nessun problema di carotaggio



Domenico Palmiotti
LECCE

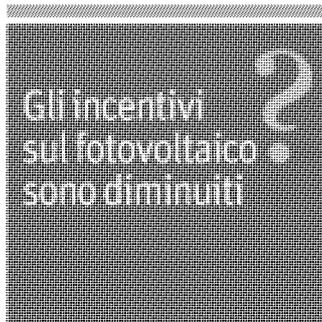
■ Gli avvocati di Tap dovrebbero presentare oggi ricorso al Tar di Lecce contro l'ordinanza con la quale il Comune di Melendugno, nei giorni scorsi, ha bloccato i sondaggi tecnici avviati dalla società nell'area interessata dal passaggio del gasdotto. E ieri Tap, a fronte di alcune proteste, ha chiarito che non è in atto alcun esproprio di terreni. In realtà l'avvio della procedura per il rilascio dell'Autorizzazione unica dopo la Valutazione di impatto ambientale favorevole, ha determinato l'apposizione di un vincolo sui terreni «che rende possibile l'eventuale esproprio di quelle aree». «La pubblicazione dell'avviso nell'Albo Pretorio del Comune di Melendugno - spiega Tap - ha anche l'obiettivo di consentire ai pro-

prietari delle aree di esprimere osservazioni». Tap, si legge in una nota, «riconferma a proprietari e cittadinanza piena disponibilità alla definizione di accordi bonari che non sottraggano, a conclusione dei lavori di posa del gasdotto, neanche un centimetro quadro di terreno ai proprietari e alla attuale destinazione d'uso. Diverso - si puntualizza - è il caso delle aree dove sorgerà il terminale di ricezione e dove sarà collocata la valvola di intercettazione, che saranno acquisite da Tap». Si consuma dunque un nuovo scontro attorno al progetto destinato a portare in Italia e in Europa, a partire dal 2020, 10 miliardi di metri cubi di gas l'anno dall'Azerbaijan, attraversando, con un tracciato di oltre 800 chilometri, Turchia, Grecia, Albania e mare Adriatico, sbarcando sul litorale di San Foca, nel Salento, per connettersi poi alla rete Snam a Mesagne, in provincia di Brindisi.

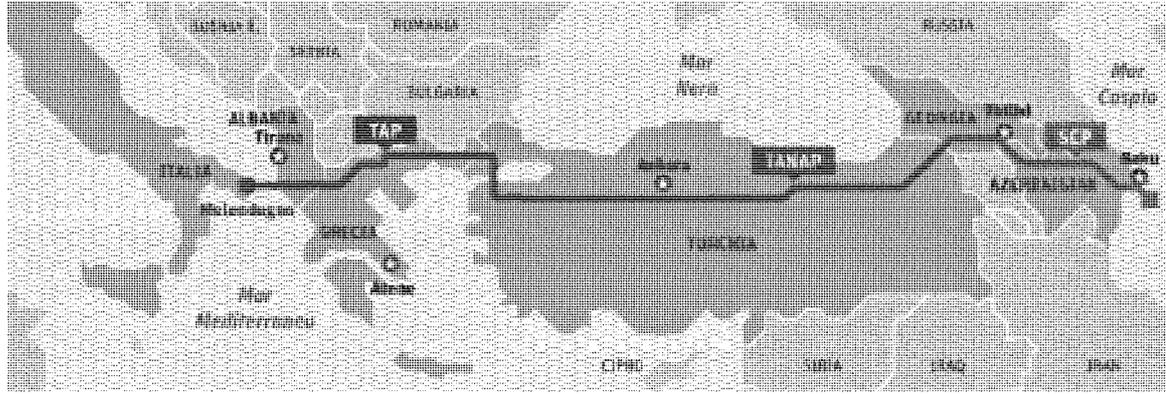
Tap non può fare i sondaggi perchè priva delle autorizzazio-

ni, dice il Comune di Melendugno, che ha mandato la Polizia municipale nell'area dei lavori poche ore dopo l'avvio del cantiere. «Siamo in regola», replica Tap, citando un decreto del prefetto di Lecce e la Via favorevole all'approdo di San Foca rilasciata dal ministero ad agosto. Già nella primavera del 2013 il Comune tentò di bloccare i rilievi in mare. Anche allora ci fu battaglia al Tar ma l'ente locale perse. «La pur indubbia significatività dell'intento manifestato - scrissero i giudici amministrativi rifondosi all'esigenza di tutela del territorio prospettata dal Comune - non può condurre alla determinazione di ostacolare a priori la realizzazione dell'intervento». Nei mesi scorsi i sondaggi in mare sono stati eseguiti e Tap ha indennizzato i pescatori per il periodo di fermo dell'attività. Sono 40 i carotaggi da effettuare a terra ma ora il conflitto è più acceso perchè, nel frattempo, il progetto del gasdotto, con la Via favorevole, ha compiuto un importante passo

avanti. E con l'Autorizzazione unica del ministero dello Sviluppo economico, Tap potrà avviare i lavori (data prevista, e confermata, il 2016). La prima conferenza al Mise potrebbe tenersi agli inizi di dicembre. Regione Puglia, Comune di Melendugno e altri 40 centri del Salento ritengono che l'arrivo del gasdotto a San Foca danneggi ambiente, ecosistema marino e turismo. Invece nella Via, rilasciata con 58 prescrizioni, si sostiene che San Foca è l'approdo migliore. Regione e Comuni stanno cercando di individuare una localizzazione alternativa da avanzare al Mise, negando così l'assenso all'Autorizzazione unica. Ma un sito diverso allo stato non c'è e non è pacifico che, trasferendo l'approdo, si possa avere il consenso locale; cambiare localizzazione significa ripartire da zero con la Via, allungando i tempi di un progetto da 40 miliardi ritenuto strategico dal Governo italiano e dalla Ue.



Il progetto del gasdotto



800

I chilometri
La lunghezza del tracciato del gasdotto

10 miliardi

In metri cubi
Il gas che arriverebbe in Italia e in Europa ogni anno

40 miliardi

Il valore del progetto
Che dovrebbe essere realizzato entro il 2020

Dopo il decreto 90/2014

Un'ondata di dinamismo all'Autorità anticorruzione

di **Giuseppe Latour**

Attività di precontenzioso completamente ristrutturata, una massiccia riorganizzazione già partita, parecchie delibere. Per misurare in maniera esaustiva i risultati della rivoluzione portata dal decreto 90/2014 al settore degli appalti pubblici, tramite la fusione di Anac (Autorità nazionale anticorruzione) e Avcp (Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture), servirà tempo. Un primo effetto, però, è chiaro già da subito: l'arrivo di Raffaele Cantone alla guida dell'Autorità anticorruzione ha ridato slancio a una struttura che, con il passare degli anni, aveva mostrato diversi limiti.

Il primo atto del nuovo corso dell'Anac è arrivato a fine giugno, esattamente il 27. A poche ore dalla pubblicazione del decreto 90, che gli attribuiva le competenze in materia di

appalti, Cantone ha firmato la delibera n. 102/2014, dando indicazioni per la fase che porterà, nel giro di qualche mese, alla fusione delle strutture dell'Autorità anticorruzione con la vecchia Avcp. In quel momento si è compiuta una trasformazione che ha dato nuova spinta al lavoro di Via di Ripetta. Alle delibere - circa una quarantina in tre mesi e mezzo, quante l'Autorità di vigilanza sui contratti pubblici aveva licenziato nel suo ultimo anno di attività completo, il 2013 - si sono aggiunti il lavoro sulla riorganizzazione interna, gli interventi su Expo 2015, le richieste di commissariamento, i molti protocolli siglati in accordo con istituzioni pubbliche e private e la ristrutturazione del precontenzioso.

Proprio quest'ultimo tassello, al di là delle materie più politiche, dà perfettamente il senso della nuova linea dell'Autorità. Mentre prima esisteva un comitato per il contenzioso incaricato di preparare pareri che veni-

vano solo formalmente approvati dal Consiglio, adesso il sistema è stato ristrutturato per dare in maniera costante al mercato riferimenti certi sugli orientamenti da rispettare. A scrivere i pareri sono i consiglieri stessi, con Cantone in persona ad assegnare la risoluzione delle controversie. I pareri diventano come sentenze e vengono sintetizzati con una massima. Insomma, più spinta dai vertici e tempi di risposta più rapidi.

Senza contare che l'Autorità è diventata un riferimento per la definizione dei nuovi provvedimenti che impattano in qualche modo sulla materia degli appalti. Già in fase di conversione del decreto 90, l'estate scorsa, Cantone ha dato indicazioni importanti ai parlamentari, ad esempio limitando i problemi sulla delicata materia dei commissariamenti. Questa linea è stata confermata nelle settimane successive. A metà settembre è stata insediata una commissione interna all'Autorità per seguire da vicino il processo che porterà al recepimento delle direttive europee in materia di appalti, riformando il tanto criticato Codice dei contratti pubblici. E, di recente, sono arrivate indicazioni importanti sia sul decreto correttivo del Codice antimafia che sulla legge di conversione del decreto Sblocca Italia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Scuola, il conto della fuga supera i 100 miliardi l'anno

La ricerca: la dispersione può valere fino al 6,8% del Pil

Ogni anno spendiamo circa 115 milioni di euro contro la dispersione ma l'Italia resta uno dei Paesi dell'Ue dove i ragazzi abbandonano gli studi prima degli altri. I 115 milioni di euro sono la somma dei 55 milioni investiti dallo Stato sotto forma di progetti nelle scuole e dei 60 milioni che arrivano, invece, dal Terzo Settore, la galassia di associazioni, onlus e enti privati che da sola supera l'impegno pubblico.

Sono alcuni dei dati contenuti nella ricerca «Lost» che verrà presentata stamattina, promossa da WeWorld Intervita, dalla Associazione Bruno Trentin della Cgil e dalla Fondazione Agnelli in collaborazione con CSVnet e che si riferisce soprattutto a quello che accade in quattro città, Napoli, Milano, Roma e Palermo.

Nello studio si prova a dare un'idea di quanto costi all'Italia perdere ogni anno decine di migliaia di ragazzi: tra l'1,4% e il 6,8% del Pil, vale a dire da 21 miliardi di euro a 106 miliardi di euro, a seconda della crescita del Paese. Eppure a partire dal 2007, come si ricorda nello studio, lo Stato ha investito 271 milioni di euro per la realizzazione di circa 5.600 progetti con 442 mila partecipazioni di studenti e 95 mila di adulti.

Per la prima volta oltre alle risorse pubbliche sono state studiate anche quelle private investite dal Terzo Settore e la realtà emersa non è ideale. Pur con notevoli differenze da città a città, l'attività principale è l'aiuto nei compiti scolastici (46,5%).

I progetti del Terzo Settore durano nell'80% dei casi al massimo un anno scolastico, il 9% un biennio, il 10% più di un biennio. Più di un intervento su due coinvolge almeno 45 studenti. Solo un progetto su 4 è rivolto agli studenti stra-

nieri ed «è emersa una tendenza solipsistica» nella gestione delle attività: il 50% dei progetti viene realizzato in totale autonomia dalle scuole, soprattutto a Roma e Milano.

Vale a dire che ci si trova di fronte a tanti interventi, tante risorse, e nessun collegamento tra loro. Secondo Gianna Fracassi, segretaria confederale della Cgil, la ricerca è importante perché fa emergere «una lesione del principio di uguaglianza» e «segnala però le difficoltà dell'operatore pubblico soprattutto a causa dell'insufficienza delle risorse da dedicare al tema. Si hanno così interventi spesso deboli e troppo differenziati per territori».

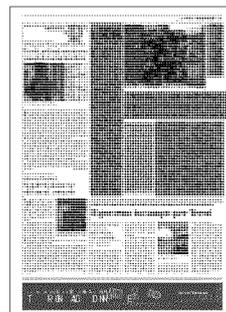
Bisognerebbe intervenire in modo diverso, spiega Andrea Gavosto, direttore della Fondazione Agnelli: «Servono interventi urgenti e mirati, che grazie alla conoscenza dei profili dei soggetti maggiormente a rischio riescano ad anticipare il

più possibile le azioni di prevenzione e contrasto». Ma servirebbe soprattutto anticipare gli interventi e «cominciare già dalla scuola media». Anche le risorse messe in campo dal Terzo Settore sono importanti ma saranno davvero efficaci - continua Gavosto - solo se riusciranno a «coordinarsi e fare massa critica con gli interventi promossi dal settore pubblico e dalle scuole stesse. Ora questo coordinamento non c'è, a scapito dell'efficacia delle azioni messe in campo».

Proprio questo è, quindi, l'obiettivo della ricerca, sottolinea Marco Chiesara, presidente WeWorld Intervita: «Chiediamo che le scuole si aprano maggiormente al nostro intervento e, al contempo, che Miur ed Enti pubblici in generale favoriscano il processo di collaborazione tra scuole e terzo settore, sostenendo la nascita di reti durevoli nel tempo e capaci di mostrare risultati concreti».



Un record triste
Ogni anno spendiamo circa 115 milioni contro la dispersione scolastica ma l'Italia rimane uno dei Paesi dell'Ue dove i ragazzi abbandonano gli studi prima degli altri con pesanti ripercussioni sull'economia



Indagine Anac. Enti statali e sanitari Acquisti centralizzati «aggirati» dalle Pa

■ In 7 casi su 10 le amministrazioni statali, centrali e periferiche, che hanno dribblato gli obblighi di rivolgersi alla Consip o alle centrali d'acquisto regionali per i propri acquisti, lo hanno fatto per «assenza del prodotto in convenzione» e lo stesso è capitato agli enti del Servizio sanitario nazionale: l'altro 30% dei casi, invece, è motivato da diverse ragioni contingenti, che vanno dall'urgenza dell'acquisto o dal fatto che, stando a quanto dichiarato dai diretti interessati, nello shopping autonomo sono state spuntate condizioni migliori da quelle offerte dalla convenzione.

Sono questi i risultati di un'indagine che l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffa-

ele Cantone ha svolto sugli acquisti realizzati dalla Pa centrale, dalle società presenti nel consolidato Istat della pubblica amministrazione e dagli altri enti che sarebbero obbligati agli acquisti centralizzati, alla luce in particolare dei vincoli posti dal Governo Monti (articolo 1, commi 7 e 8 del Dl 95/2012). Ora l'Anac promette «ulteriori approfondimenti» sulle ragioni del mancato decollo di questa procedura, centrale anche nei nuovi capitoli della spending review che da gennaio dovrebbe iniziare a imporre gli acquisti centralizzati anche agli enti locali.

G.Tr.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Reform agenda

Renzi seeks to streamline Italy's complex civil justice system

JAMES POLITI - ROME

Gianmatteo Nunziante, a senior corporate lawyer in Rome, was recently working for a few foreign hedge funds taking stakes in big Italian companies when they suddenly pulled out of their investments.

It was not a purely financial decision, he recalls from his frescoed conference room in a 17th century palazzo in the heart of the Italian capital. The reason was that the civil justice system was so slow, cumbersome and uncertain that it became too risky to keep those positions.

"They explained that Italy was equal to Romania in terms of certainty of justice, but in Romania the returns were better," said Mr Nunziante, the managing partner of the Nunziante Magrone law firm. "This was humiliating. And we have the arrogance of saying that justice was born in Italy."

Matteo Renzi, Italy's 39-year-old reformist prime minister, last week prevailed in his first big political battle since taking office in February as he clinched Senate approval of contentious labour market reforms. This week he

will present his economic and budget plan, which is sure to be scrutinised in Brussels. But he has also made streamlining the country's byzantine justice system one of his top priorities, recognising it as one of the biggest structural problems afflicting the eurozone's third-largest economy.

According to the World Bank's 2014 Doing Business report, it takes 1,185 days to enforce a contract through commercial litigation in Italy, more than double the average of the OECD's high-income countries, which is 529 days. Moreover, there is a severe backlog of more than 5m unresolved disputes, some dating back as far as the 1990s, a figure the government is desperate to reduce.

Reforming Italian justice has for many years been seen as a recipe for catalysing more foreign investment in the country, as well as giving more confidence to domestic businesses. But the legal troubles of Silvio Berlusconi, the former centre-right prime minister and media tycoon, while he was in office, made the political climate surrounding sweeping change exceedingly noxious as politicians sparred with the judiciary over their powers. Moreover, Italy's army of lawyers and magistrates, who have powerful interests in the current system, have been sceptical, if not opposed to any change, making them harder to push through.

But Mr Renzi is attempting to change that dynamic. He is seeking an expansion of mandatory mediation - to ensure that lawyers are forced to seek a settlement rather than prolong a legal fight, a faster implementation of electronic filing of court documents across Italian courts, and a reduction in vacation days

for judges, among other measures to increase the efficiency and speed of proceedings.

"There has never been such an ambitious approach," Andrea Orlando, the justice minister, said in an interview. "All the thorniest issues that could be tackled without constitutional changes are in the horizon of our reform."

Mr Orlando said that over the next three years the goal was to slash the timing of civil trials to about one year from between three to five years.

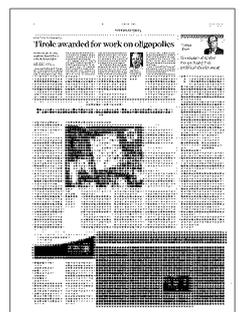
One of the biggest challenges in pressing ahead with the justice reforms is addressing the unevenness of the efficiency of Italian courts. Some, particularly in the north and central parts of the country, are quite advanced, while others, especially in the south, trail far behind.

Italian justice officials have pointed to Turin and Florence, where Mr Renzi was mayor, as models for a more streamlined civil court system - especially in the implementation of e-filing for legal documents, which will become mandatory this year across Italy and has already produced an acceleration in trial times in some areas.



1,185
Days to enforce a contract through commercial litigation in Italy

5m
Unresolved disputes, some dating back to the 1990s



Dalla Camera

Elezione degli Ordini con parità di genere

■ L'equilibrio tra i generi, nell'elezione dei componenti dei **consigli degli ordini circondariali forensi**, va assicurato intervenendo sul fronte delle candidature.

Dalla Commissione giustizia della Camera arriva il parere favorevole allo schema di decreto ministeriale, ma con alcune condizioni.

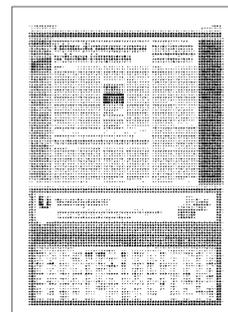
Una delle correzioni di rotta riguarda la richiesta di una lettura costituzionalmente orientata dell'articolo 28 comma 2 della legge forense, il quale stabilisce che «il genere meno rappresentato deve ottenere almeno un terzo dei consiglieri eletti». L'interpretazione della norma non deve portare - avverte la Commissione - a pensare a un risultato elettorale definito anticipatamente. L'obiettivo va raggiunto agendo sulle candidature e sulle liste elettorali. La strada da percorrere è quella di stabilire, in base ai candidati, quale è il genere sottorappresentato e prevedere la possibilità di esprimere almeno tre preferenze, delle quali almeno una "riservata" a quest'ultimo. Nel caso di un numero di preferenze superiori a tre dovrà essere introdotto comunque un sistema in grado di assicurare la giusta proporzione.

Ancora una precisazione riguarda le incompatibilità. È necessario esplicitare che le funzioni di presidente e segretario della commissione elettorale possono essere svolte esclusivamente dagli avvocati che non sono candidati.

Infine va chiarito che, nel caso non sia possibile provvedere alla sostituzione del consigliere non più in carica con il primo dei non eletti, le elezioni per la nuova nomina devono avere carattere suppletivo e vanno svolte solo per i seggi rimasti vacanti.

P.Mac.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Commercialisti Accordo con il Miur sul tirocinio in università

■ Gli aspiranti commercialisti potranno svolgere sei mesi di tirocinio durante l'ultimo anno di corso universitario. La chance vale sia per i futuri dottori commercialisti (secondo anno della laurea magistrale), sia - e questa è una novità - per chi si prepara a diventare esperto contabile. La nuova convenzione si è resa necessaria dopo la riforma (Dl 1/2012, legge 27/2012) che ha ridotto il periodo di tirocinio da 36 a 18 mesi, con la possibilità che i primi sei siano svolti durante il corso di studi.

Spetta agli Ordini individuare gli studi disponibili: la pratica dovrà assorbire tra le 200 e le 225 ore per i futuri esperti contabili e fra le 275 e le 300 ore per i futuri dottori. Il tirocinio dovrà essere coordinato da due tutor, uno professionale e uno accademico e sarà subordinato al conseguimento di una certa quota di crediti in specifici ambiti professionali. Il giudizio positivo al termine del periodo da potrà dare diritto, nell'ambito dell'autonomia didattica delle università, fino a nove crediti formativi utili ai fini della laurea triennale e fino a 12 per la laurea magistrale: il percorso di tirocinio deve comunque essere supportato da un progetto formativo, con la valutazione finale su competenze e conoscenze acquisite durante la pratica. È confermata la competenza dell'Ordine sull'effettivo svolgimento del tirocinio.

La convenzione quadro tra i ministeri dell'Istruzione e della Giustizia e il Consiglio nazionale dei dottori commercialisti dovrà ora es-

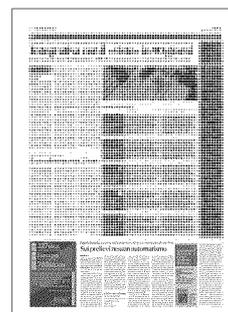
sere recepita dagli Ordini e dagli atenei. La norma transitoria prevede che le "vecchie" convenzioni tra Ordini e università (quelle stipulate in attuazione della convenzione quadro del 2010) possono trovare applicazione fino alla stipula dei nuovi accordi e, comunque, non oltre l'anno accademico 2014-2015.

«La nuova convenzione - afferma Massimo Miani, Consigliere nazionale dei commercialisti con delega al tirocinio - rappresenta un importante passo in avanti per gli aspiranti commercialisti. Il Consiglio nazionale fornirà agli Ordini un costante supporto per facilitare la fase dell'attuazione della nuova convenzione quadro».

L'accordo sul tirocinio è una prima tessera in un pacchetto di iniziative a favore dei giovani. «Mercoledì (domani, ndr) discuteremo un piano per la specializzazione attraverso scuole di alta formazione e per incentivare le aggregazioni tra gli studenti. È l'inizio di un percorso - commenta Miani - per sostenere il cambiamento nella professione».

M.C.D.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il Tar Sicilia sugli incarichi ai consulenti

Revisori legali senza limiti

Consulenti del lavoro, incarichi da revisori legali senza limitazioni. Il Tar Sicilia Palermo, con la sentenza 02285/2014 del 16 settembre 2014, ha deciso infatti che i Consulenti del lavoro, iscritti all'Albo dei revisori Legali, possono svolgere la funzione di presidente o componente del Collegio dei revisori dei conti negli Enti locali. La sentenza interviene sospendendo l'esecuzione della delibera consiliare n. 27/09, con la quale si dichiarava la decadenza del Consulente del Lavoro, già iscritto all'albo dei revisori legali, dalla carica di componente del Collegio revisori dei conti dell'Ente, perché

non iscritto anche all'Albo dei «dottori commercialisti ed esperti contabili» come imposto dalla legge 142/90. Ma l'abilitazione all'esercizio della professione di revisore legale è stabilita dal dlgs 27 gennaio 1992 n. 88, che dispone che «il presidente e i componenti dei collegi dei revisori dei conti, degli enti locali, devono essere iscritti nel registro dei revisori contabili». Pertanto, conseguita l'abilitazione e l'iscrizione nel relativo registro è preclusa ogni ulteriore discriminazione in ragione dell'iscrizione o meno ad altri albi. Di conseguenza i Consulenti del lavoro possono essere revisori legali senza limitazioni.



Sentenza del tribunale di Milano: al paziente l'onere di dimostrare le colpe

Errori medici, camici bianchi con responsabilità limitata

Camici bianchi a responsabilità professionale limitata. Ci aveva provato sulla carta la legge Balduzzi (158/12) a circoscrivere la responsabilità dei medici sostenendo che «il medico che si attiene a linee guida e buone pratiche accreditate dalla comunità scientifica non risponde penalmente per colpa lieve», ci riesce ora in pratica una sentenza del tribunale di Milano che ha stabilito come non sia più il medico a dover provare la propria correttezza professionale, ma il paziente a dimostrarne la colpa.

Il disposto del tribunale lombardo è l'ultimo atto di un processo intentato contro il Policlinico e un suo medico accusati dell'avvenuta paralisi delle corde vocali di un paziente, presunta colpa dalla quale, secondo i giudici milanesi non sta più al medico difendersi, ma al paziente dimostrare. E che oltretutto si prescrive in cinque anni e non in dieci come è stato fino ad ora. Si tratta di una sentenza, definita «storica» dal presidente dell'ordine

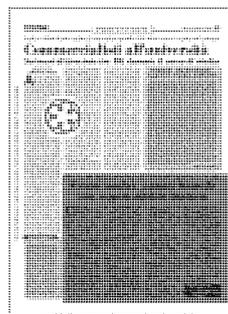
dei medici di Milano Roberto Carlo Rossi, che capovolge la prassi consolidata in materia, rivoluzionando il sistema della responsabilità civile da malpractice medica, alleggerendo i rischi che gravano su centinaia di migliaia di medici ospedalieri. «È una sentenza che va anche in direzione di una maggior tutela dei pazienti e del Servizio sanitario pubblico, perché fa venir meno alcune delle ragioni della cosiddetta medicina difensiva».

Fenomeno che ha dei costi che sono lievitati sempre di più negli ultimi anni. Basti pensare che secondo i dati diffusi nel luglio 2014 dall'Ania, l'Associazione nazionale delle imprese assicuratrici, la medicina difensiva pesa per circa l'11,8% nella spesa sanitaria complessiva. Un onere di circa 13 miliardi che potrebbe essere ridimensionato affrontando le cause che hanno dilatato il fenomeno della malpractice medica. Resta ora da capire se e in che modo la sentenza farà giurisprudenza nei confronti di tutti i medici o se avrà un'efficacia limitata al solo ambito

ospedaliero. Un sostegno in questo senso dovrebbe arrivare dall'atteso dpr attuativo della legge Balduzzi che punta ad agevolare la copertura assicurativa per le specialità particolarmente a rischio, a circoscrivere le responsabilità dei camici bianchi e a limitare i costi dei risarcimenti. Questa assicurazione copre il medico sia che operi in una struttura pubblica o privata sia come libero professionista (solo questo però ha l'obbligo di stipularla) dalle richieste di risarcimento che si possono presentare a seguito di errori commessi nell'esercizio della professione. Il provvedimento (ora in Conferenza stato-regioni) dovrebbe inoltre dare al mercato assicurativo paletti precisi per quanto riguarda massimali e premi e più certezze ai liberi professionisti. Le polizze hanno sfiorato i 500 milioni di euro nel 2011 e i premi per i medici oltre 540 milioni.

Il report dell'Ania rivela un aumento fino al raddoppio della stima dei costi dei rimborsi negli anni. La crescita esponenziale di richieste danni per

presunti casi di malasana fa fuggire le Asl dalle assicurazioni, perché sempre più care. Mentre le assicurazioni preferiscono rinunciare a questo tipo di contratti troppo poco vantaggiosi per loro. E qui dovrebbe intervenire l'apposito Fondo rischi sanitari predisposto dal dpr per garantire idonee coperture assicurative per chi opera nelle cosiddette aree a rischio, non per numero di incidenti ma per onerosità dei risarcimenti per singolo sinistro, (ginecologia, chirurgia, ortopedia e anestesia). Secondo il provvedimento vi si potrà accedere qualora venga richiesto un premio che non rientri nei parametri e nelle condizioni standard definiti dal Comitato, oppure se il mercato assicurativo rifiuta la relativa copertura. In ogni caso vi sarà una priorità di accesso per i più giovani.



L'annuncio del guardasigilli Orlando al congresso dell'avvocatura di Venezia

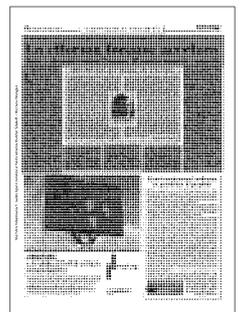
La riforma forense accelera Tutti i decreti entro l'anno. Il nodo sono le società

DI GABRIELE VENTURA

L'attuazione, da parte del governo, della riforma forense sarà completata entro l'anno. Lo ha annunciato il ministro della giustizia, Andrea Orlando, nel suo intervento, sabato scorso, al XXXII Congresso dell'avvocatura, che si è chiuso nella stessa giornata di sabato a Venezia e nel corso del quale l'Oua ha rinnovato la propria assemblea dei delegati (entro 30 giorni eleggerà la nuova giunta e il presidente). Il Guardasigilli, sul fronte riforma della giustizia, ha anche assicurato il suo impegno per la previsione di sgravi e incentivi fiscali per incentivare il ricorso alla negoziazione assistita, nuovi interventi per omogeneizzare il processo civile telematico, il rafforzamento del ruolo dell'avvocato all'interno dei consigli giudiziari. Quanto alla nuova geografia giudiziaria, invece, Orlando ha escluso passi indietro, limitando i futuri interventi normativi alla risoluzione di eventuali problematiche di ridefinizione dei confini territoriali. Mentre in cantiere ci sarebbe anzi una revisione della distribuzione territoriale delle Corti d'appello. Un intervento, quello di Orlando, che ha raccolto il plauso unanime della categoria riunita a Venezia.

Orlando si è dunque impegnato a ultimare il percorso di attuazione della riforma forense, che il Consiglio nazionale forense, per quanto di sua competenza, ha già terminato. «Mi impegno, entro la fine dell'anno, a portare all'esame del ministero tutti i decreti attuati del nuovo ordinamento forense», ha detto, «l'unico punto sul quale bisogna trovare un accordo riguarda le società tra avvocati. Il rischio, infatti, è che, se non si regolamenta il comparto, il diritto comunitario prenda il sopravvento con tutte le conseguenze del caso. Mi rendo conto che su una tematica come quella del socio di capitale sia necessario muoversi con estrema cautela». Quanto alla previsione di incentivi

fiscali al ricorso alla negoziazione assistita il Guardasigilli ha detto che «è un meccanismo che vogliamo introdurre», assicurando anche che «non taglieremo le spese per il personale amministrativo e di cancelleria, capitalizzando attraverso un fondo ad hoc i risparmi che si realizzeranno dalla riduzione del contenzioso grazie alle forme alternative di risoluzione delle controversie. Già, da una prima attuazione del processo civile telematico, si sono generati risparmi per 55 milioni di euro». A proposito del processo civile telematico, Orlando ha aggiunto che prossimamente il ministero emanerà una circolare che delinea un modello da seguire rispetto alle diverse prassi che attualmente vengono utilizzate. «Escludo il ricorso a un protocollo unico nazionale perché ingesserebbe il sistema». Il vicepresidente del Cnf, Ubaldo Perfetti, ha chiesto «l'alternatività piena della negoziazione assistita con la mediazione e con gli altri filtri all'accesso». Secondo Ester Perifano, segretario generale Anf, esiste «un problema di utilizzazione delle risorse, perché per il settore giustizia servono investimenti, ovvero anche più magistrati».



Pochi corsi gratuiti, in molti costretti a quelli a pagamento. E scatta l'interrogazione al Guardasigilli

Giornalisti, formazione che follia Tucci: non serve a nulla. Anzaldi (Pd): un controsenso

DI MICHELE ARNESE
ED EDOARDO PETTI

Concepita come opportunità di arricchimento culturale per adeguare il patrimonio di conoscenze alle trasformazioni tecnologiche e conservare un rapporto vivo con le regole etico-deontologiche, la formazione professionale dei giornalisti italiani presenta contraddizioni palesi. E produce disagi crescenti per i circa 112 mila lavoratori attivi in un comparto già colpito da una crisi pesante.

Le regole. La sua origine giuridica risale al regolamento governativo numero 137 del 2012, messo a punto dall'allora responsabile della giustizia **Paola Severino** nella cornice di riforma degli ordini professionali.

Norma che rende obbligatori e permanenti i percorsi di aggiornamento per tutti gli operatori dell'informazione, pubblicitari e professionisti, iscritti da almeno tre anni ai rispettivi albi.

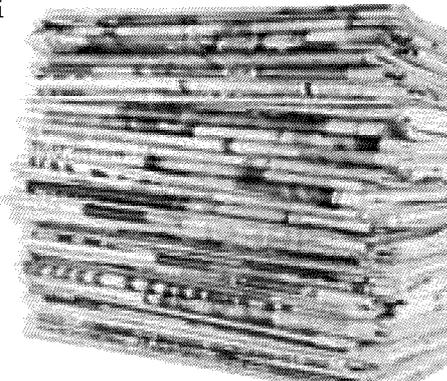
Tre anni - per un complesso di 60 crediti - è l'arco temporale di ogni ciclo formativo che contempla la frequentazione di lezioni, seminari, convegni di approfondimento sui molteplici aspetti dell'attività mediatica. Momenti di apprendimento e riqualificazione che devono essere garantiti a tutti i giornalisti in forma gratuita dagli ordini professionali.

Troppi giornalisti?

Ed è qui che sorge il primo grande inconveniente. Ben più grave del sacrificio di opportunità professionali, tempo ed energie cui molti operatori dell'informazione sono spesso costretti. A rendere complicato e nebuloso il quadro è l'insufficiente numero dei corsi gratuiti rispetto alla quantità dei giornalisti attivi nelle varie regioni. È facile che l'adesione ai percorsi formativi si esaurisca in poche ore. Anche nei gruppi editoriali più importanti i corsi aziendali sollecitati dai

richiami gli ordini regionali faticano a farsi strada.

Pochi corsi gratuiti. E così, per assolvere agli obblighi di legge ed evitare provvedimenti disciplinari che potrebbero mettere a repentaglio la

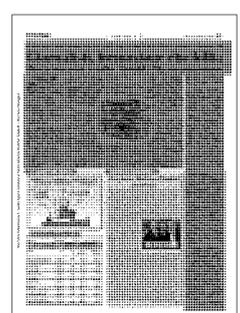


loro carriera, molti lavoratori finiscono per rivolgersi a corsi a pagamento. Allestiti da istituzioni, enti e associazioni che negli ultimi mesi hanno aumentato notevolmente i costi. Un aggravio inutile per una categoria già alle prese con seri problemi economici. L'ennesima gabelletta a carico di chi è chiamato a pagare ogni anno cifre considerevoli all'ordine di appartenenza. Senza considerare quelle richieste per l'assistenza sanitaria e previdenziale a chi è privo di rapporto contrattuale. Peraltro in molti casi la giornata o le ore dedicate al percorso di aggiornamento non vengono riconosciute come parte integrante dell'attività professionale.

Le critiche. Tutti elementi che hanno spinto l'ex presidente dell'Ordine dei Giornalisti del Lazio e Molise **Bruno Tucci** ad affermare come «i corsi di formazione siano semplicemente una stupidaggine e non servano a nulla». A fronte di sacrifici ben poco fondati emergono i contorni di un «affare lucroso e redditizio» per realtà in grado di ricevere l'accreditamento presso i consigli dell'ordine giornalistico. Tanto che il direttore di *Tempi* **Luigi Amicone** ha parlato

della «saldatura di lobby e interessi corporativi per ottenere il provvedimento del governo Monti-Severino».

La risposta del Pd. Argomentazione respinta dal parlamentare del Partito democratico **Michele Anzaldi**, che ha preannunciato la presentazione di un'interrogazione al Guardasigilli **Andrea Orlando** - titolare del potere di controllo e vigilanza sull'ordinamento della professione giornalistica - «per fare luce sull'ennesimo controsenso del nostro sistema ed evitare ulteriori speculazioni economiche». L'esponente del Nazareno preferisce parlare di applicazione errata e frettolosa, burocratica e onerosa, di una direttiva europea che equipara differenti realtà professionali: «Mentre quello che governa l'attività degli operatori dell'informazione in Italia rappresenta un'eccezione nel panorama comunitario, se pur ben gestita. Ed è per tale ragione che le regole del 2012 meritavano un intervento di mediazione da parte della categoria giornalistica».



Il paradosso. A giudizio di Anzaldi la strada da privilegiare è calibrare i percorsi in base alle specifiche esigenze professionali. Un corso di aggiornamento gratuito, spiega, può essere una preziosa opportunità di reinserimento per i giornalisti che non lavorano da tre anni o sono stati espulsi dal mercato lavorativo: «Ma ha senso immaginare il direttore del *Corriere della Sera*, del Tg de La7 o di altre testate che escono dal lavoro e si rinchiodano in una stanza per formarsi? È pensabile per persone che approfondiscono le notizie ogni giorno e con tutti i mezzi?». Ma poi, rimarca il deputato del Pd, veramente l'Ordine, l'Inpgi e la Casagit andrebbero in tilt se il 30% degli iscritti non seguisse i corsi e venisse addirittura espulso dagli albi?

Il silenzio degli altri. È per rendere palesi queste incongruenze, rappresentare un malessere crescente e spingere l'esecutivo a modificare il regolamento del 2012 che è stata presentata l'interrogazione al ministro della giustizia. Ed è stato richiesto un incontro «per avere risposte chiare». I tempi sono tutti da definire. Il parlamentare democratico nutre fiducia «nell'attenzione e sensibilità di Orlando». L'unico elemento certo dal punto di vista politico è poco incoraggiante: nessun appoggio all'iniziativa è giunto, almeno per ora, dagli altri gruppi parlamentari.

Formiche.net

—© Riproduzione riservata—